



# La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 DICEMBRE 2006 - ANNO XXXX - N. 11 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.  
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## PRESENTATO A TRIESTE IL LIBRO FOTOGRAFICO SU FIUME

*Quello che  
il cuore racconta*



*La Redazione  
de "La Voce di Fiume"  
coglie l'occasione  
per augurare  
a tutti i suoi lettori  
uno splendido  
2007*

pag. 2-3

**ENRICO MOROVICH  
IL POETA DELL'ANIMA,  
TORMENTATO  
DALL'INESISTENZA**

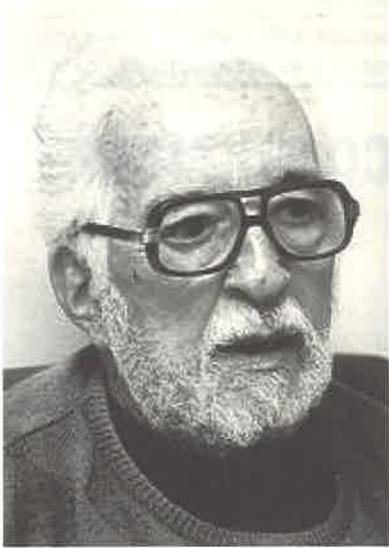
pag. 8-9

**PRESENTATO A TRIESTE  
"RICORDO DI FIUME"  
EDITO DALL'ASSOCIAZIONE  
GIULIANI NEL MONDO**

ENRICO MOROVICH ERA NATO A PECINE NEL DICEMBRE DEL 1906

## IL POETA DELL'ANIMA, TORMENTATO DALL'INESISTENZA

■ di Franco Gottardi



Il 6 novembre scorso ricorreva il centenario della nascita di Enrico Morovich, scrittore fiumano ed uno dei grandi della letteratura italiana del secolo scorso. Lavorando come impiegato, negli anni giovanili, ebbe poco tempo da dedicare alla letteratura. Ma, raggiunta l'età della pensione, tornò decisamente al primo amore: la scrittura. Di

questo periodo è il suo libro più noto a noi fiumani: "Un italiano di Fiume". Lui, comunque, era "Un italiano di Pecine", rione dove era nato e dove visse la prima infanzia, imparando il dialetto croato dei ragazzi con i quali giocava per strada. La nonna e le zie parlavano con lui in lingua tedesca, ma apprese solo un linguaggio casalingo, semplice e spesso non corretto. Anche suo padre gli si rivolgeva in tedesco per compiacere la nonna ma, quando si trovavano da soli, discorrevano tranquillamente in fiumano. Sapeva anche un po' di ungherese, il minimo che un fiumano d'allora dovesse conoscere, lo aveva appreso da una zia maestra. Conosceva quindi quattro lingue, "ma nessuna bene" come egli amava confessare.

Quando alla fine della prima guerra mondiale il confine separò Fiume da Sussak, ci furono traslochi nei due sensi. Ognuno sceglieva la patria che preferiva, i suoi scelsero l'Italia, cioè Fiume ma ormai era

diventato, anche nell'animo, un uomo di frontiera, che riconosceva senza fatica la ricchezza della diversità. Frequentò le scuole italiane e divenne ragioniere, imparò così la lingua che poi con costanza e grande volontà padroneggiò, da maestro. Ha scritto molto e con uno stile inconfondibile descrivendo fatti reali ma raccontati con fantasia protesa a nascondere quella che era una vera sofferenza. La sofferenza della continua ricerca della propria identità divisa e complessa, maledizione e speranza.

Impiegato alla banca d'Italia e poi ai magazzini Generali, a partire dal 1929 diede avvio alla sua cospicua produzione letteraria, firmando articoli e racconti per riviste di prestigio e poi con il suo primo volume "Osteria sul torrente".

Nel 1950 lasciò Fiume con l'esodo e visse a Napoli, Busalla, Lugo, Pisa. Si stabilì infine a Genova nel 1958 come funzionario del Consorzio del Porto. Negli ultimi anni, dal 1990 fu a Chiavari e morì a

Lavagna il 29 ottobre 1994. I suoi biografici raccontano di case piene di libri infilati dappertutto e di oggetti conservati negli scatoloni per un trasloco mai avvenuto in modo definitivo che ben illustrava la condizione dell'anima.

Dei suoi libri vogliamo ricordare: Il Baratro, Miracoli quotidiani, Ascensori invisibili. Molto conosciuto è anche "Nostalgia del mare" scritto a Fiume poco prima dell'esodo ma pubblicato solo nell'81.

Il suo è un messaggio universale per cui ogni lettore può cogliere la sofferenza, l'imbarazzo, l'amarezza e la provvisorietà che gli venivano dall'essere esule. Ma per noi fiumani la lettura dei suoi scritti è un viaggio nel profondo e nel vissuto, un volo su terre di confine che hanno prodotto dolore. Nelle sue pagine l'ironia spesso maschera la sofferenza. E infatti, Morovich così scrive: *"La realtà è indescrivibile. La buona memoria un tormento."* ■

## QUATTRO RAGAZZI DI FIUME

da "Miracoli quotidiani" di Enrico Morovich

Nell'estate del 1918 quattro ragazzi di Fiume decisero di fare una gita per le campagne del litorale croato. Erano figli di borghesi, ragazzi educati; ciò nonostante facevano la gita al solo scopo di rubare quel che di mangiabile si poteva trovare negli orti e nei frutteti lungo il mare e un po' all'interno. I loro genitori non potevano che approvare il proposito di starsene lontani da casa per quasi una settimana. In casa c'era poco da mangiare: tutto era contato, misurato, pesato; tutto si riceveva con la tessera: duecento grammi di pane nero al giorno, per persona; poco più di farina di granoturco; la farina bianca non la si vedeva più dal principio della guerra: niente strutto, niente lardo, poco olio e così via.(...)

(...)I ragazzi, sebbene constatassero lo sfacelo degli Imperi centrali, non vedevano però una soluzione immediata della guerra e pertanto conclusero che se fosse durata troppo e fosse venuto anche il

loro turno di arruolarsi, piuttosto di combattere per l'Austria si sarebbero dati alla macchia anche loro. Era molto bello andare per la campagna, che presentava sempre qualche probabilità di nutrirsi. Certo che i dintorni di Fiume e Sussak non erano pingui né adatti ad un simile genere di vita; ma i ragazzi si ripromettevano di vagabondare all'interno ove si poteva star bene.

Intanto bisognava accontentarsi di spogliar qualche fico - l'uva non era ancora matura, - di disseppellire patate o infine di rubar qualche gallina. Che si poteva far di più?

A sera giunsero a San Cosmo che allora era la prima stazione ferroviaria dopo Fiume sulla linea Zagabria-Budapest. Sussak in quel tempo non aveva ferrovia sebbene i binari passassero nel mezzo della borgata: chi voleva viaggiare col treno doveva partire dalla stazione di Fiume. San Cosmo è un villaggio sopra Buccari e questa da una specie di poggio si può vedere con la

sua baia in forma di vasca, circondata dai monti fitti di vigneti lungo il mare, pietrosi, bruciati dal sole più in alto.

Si accamparono a ridosso di un muretto che circondava un orto e accesero un focherello per bollire la polenta. Di notte avrebbero cominciato a girellare nei campi e ad entrare negli orti a visitare qualche pollaio. Nulla di straordinario in fondo: non erano forse gli spartani ad educare i loro figlioli, specie quelli destinati alla guerra, con questo genere di vita?

Ecco, di giorno a dormire, di notte a rubare. Così gli abitanti di quei luoghi non si sarebbero accorti di loro. Mangiata la polenta s'incamminarono furtivi e leggeri verso il valone di Buccari; su uno dei fianchi - col chiaro l'avevano osservato poco prima - ci doveva essere un frutteto un po' lontano dall'abitato. Ivi c'era indubbiamente roba per riempire i sacchetti e successivamente lo stomaco. Vi giunse-

ro in breve e saltarono il muretto, uno dietro all'altro sottili, come fantasmi. Ma sull'erba, accanto ad un fico sedeva un uomo e fumava un sigaro. Dall'odore si capiva che era fatto di pessimo tabacco. Allora non erano poche le persone che fumavano erba e foglie di lauro o di rovo, e che non avendo carta fina, anche introvabile in quegli anni disgraziati, s'accontentavano a volte di carta da giornale.

L'uomo li apostrofò in croato ed essi gli risposero nella stessa lingua, ma lui capì dalla loro pronuncia che erano italiani era però italiano anche lui. I ragazzi non gli fecero alcuna impressione; sapeva che erano venuti a spogliargli il frutteto, bastava guardare i sacchetti che in tutta fretta avevan fatto cadere a terra. Lui usava trascorrere le notti serene di luglio sdraiato sull'erba, timoroso appunto che qualcuno dei soldati di guarnigione a Buccari o nei luoghi vicini venisse a portargli via i suoi fichi o la sua uva.

Adesso invece eran capitati questi quattro monelli. Pensò che poteva chiacchierare con loro. Eran figli di gente migliore, dunque intelligenti, colti. Egli aveva molto da dire. Disse anzitutto che avrebbe dato loro un po' dei suoi fichi, che quell'anno eran venuti bene, dolci, grandi e precoci. I ragazzi dissero che – beato lui – che poteva mangiarne e che in città si stava male. Ben presto si parlò della guerra. L'uomo v'era stato due anni, in Galizia; ferito, lo avevano mandato a casa; non appena guarito del tutto doveva ritornar nell'esercito. – Ma prima ch'io debba ritornarvi la guerra sarà finita.

- Davvero? – chiesero i ragazzi.  
- Proprio così. L'Austria è in malora e la Germania peggio. Del resto succedono delle cose che la maggior parte della gente non sa. Quest'inverno per esempio è successo proprio qui, in questa baia, un fatto che dimostra come gli italiani si sentono ormai sicuri di vincere e non temano più le navi dell'Austria.

E raccontò che una notte dei primi giorni di febbraio, il dieci o l'undici non ricordava bene, ritornando dall'osteria, aveva assistito ad uno spettacolo da non credere. La notte era serena, chiara, fredda, e lui s'avviava su per una stradetta verso casa (la sua casa era un po' lontana dal borghetto) quando vide due strane navi, piccole, senza fumaioli, affiancate, nel mezzo della baia. In fondo alla rada, non molto lontani dalla riva, erano attraccati dei piroscafi da carico, di quelli requisiti per scopi militari, dipinti in un color verde terroso, sudicio. Gli ci era voluto poco per capire che le navicelle erano due siluranti italiane, che altro non potevano essere. Ed era stato a vedere con timore perché temeva qualche detonazione forte. Vide infatti partire i siluri, uno ad uno. Ed uno solo colpì ed esplose. Fu un fracasso d'inferno. Il rombo svegliò tutti, le navicelle partirono veloci, il piroscafo affondò, non completamente essendo poco profondo il mare in quel punto. Dalle batterie di Portorè partirono dei colpi, ma sparavano in alto pensando ad un'incursione aerea. – È garantito, aggiunse – che gli italiani poterono rientrare alla loro base. Essi hanno costruito queste navi leggere e rapide che pescano poco e non temono le mine. I nostri ufficiali mercantili invece quando devono passare i canali per recarsi a Pola o in Dalmazia, si fanno venire i capelli bianchi dall'orgasmo di incappare in qualche mina messa dalla nostra marina.

I ragazzi si meravigliarono del racconto e ne dubitarono.  
- Anche qui, - replicò l'uomo, - se ne parlò assai poco. Si disse che il piroscafo era affondato per uno

scoppio alle caldaie. Sebbene tutto l'equipaggio e il personale di macchine si trovasse a terra. Poi il piroscafo fu rimesso quasi a galla e rimorchiato ai cantieri di Portorè. Raccontò ancora altri episodi e sempre concludeva che la fine della guerra era prossima, ciò che rincorava i ragazzi. Si ebbero dei fi-

chi, che mangiarono e nei giorni seguenti rubacchiarono ancora per le campagne circostanti. Ritornarono in città e decisero di non far parola con nessuno del racconto inteso nel vallone di Buccari perché se la notizia era falsa si correva qualche rischio, ma se era vera, per averla propagata i rischi aumentavano.

Non passarono sei mesi però che la notizia fu confermata a Fiume, ove tutto si seppe della beffa di Buccari. Nel frattempo la guerra era finita e gli italiani avevano occupato anche quelle terre che facevano parte della terza zona d'occupazione.

Da "Miracoli quotidiani" (Selle-rio editore, Palermo, 1988) ■

## SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI A ROMA UN MUSEO DA SOGNO

■ di *Ilaria Rocchi-Rukavina*

"Ho un sogno", ha annunciato Amleto Ballarini, al pubblico accorso (qualche settimana fa) al Museo Civico di Fiume, nonché alle autorità in sala alla presentazione degli Atti del convegno "Fiume: crocevia di popoli e di culture", tenutosi a Roma nell'ottobre di un anno fa. Alla presentazione sono intervenuti il direttore del Museo Civico di Fiume Ervin Dubrović, il console generale d'Italia Fulvio Rustico, Amleto Ballarini affiancato dal segretario generale della Società di Studi Fiumani Marino Micich e l'assessore alla Cultura della Città di Fiume, Bože Mimica. "Orgogliosi di essere fiumani", di appartenere a una città che può costituire un modello per tutti, all'avanguardia tra le città della Croazia in direzione dell'Europa, un ponte verso il futuro europeo: questo un po' il "filo conduttore" degli interventi. E se il direttore del Museo Ervin Dubrović, compiaciuto per il numeroso pubblico presente – dimostrazione che la storia di Fiume è oggetto di vivo interesse – ha spiegato l'evento, il contesto nel quale nasce questa presentazione, frutto della collaborazione instaurata fra gli storici italo-croati (e anche ungheresi e austriaci), il console Rustico e Amleto Ballarini hanno parlato della città.

"Significativamente, tutti gli abitanti di questa meravigliosa città vanno orgogliosi della loro fiumana – ha esordito il console, rilevando che nel termine di "fiumana" si concentrano secoli di storia che hanno visto Fiume crocevia di popoli e culture, microcosmo d'Europa". Un multiculturalismo, una consuetudine alla tolleranza che nasce dall'abitudine di conoscere e frequentare l'altro, dalla capacità di non temere la diversità etnica e culturale ma al contrario di saperla apprezzare e valorizzare, come punto d'incontro e di sintesi armonica e di convivenza esemplare", ha detto ancora il console, esprimendo "orgoglio per

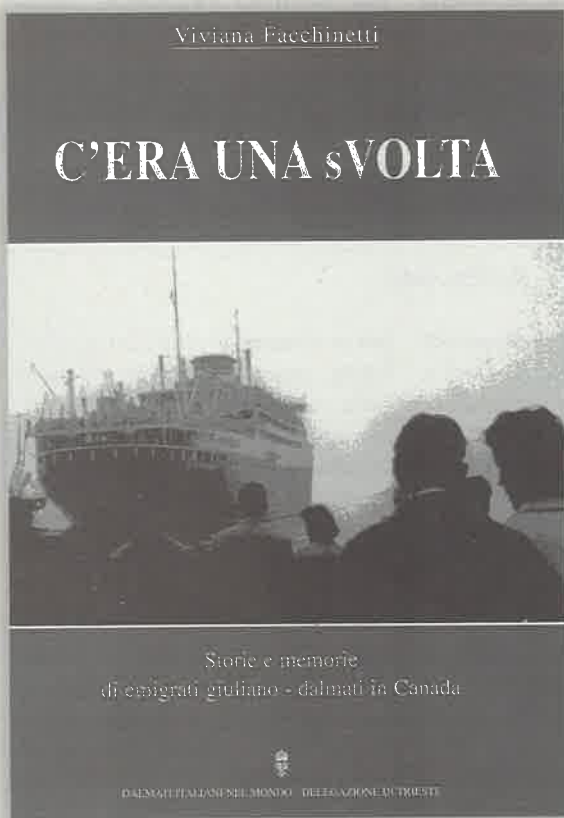
l'essenziale contributo apportato dalla componente italiana, esuli e rimasti, in armoniosa convivenza con l'etnia di maggioranza croata e con tutte le componenti etniche della città."

Risale ai primi anni Novanta del secolo scorso, invece, il sogno di cui diceva Ballarini, ai primi tentativi cioè di aprire una sezione del Museo di Roma, nel capoluogo quarnestino. Un'iniziativa che tra le sue finalità aveva anche quella di mettere a disposizione degli studiosi e dei ricercatori l'eredità che la Società ha saputo custodire, il materiale che ha raccolto nella sua lunga attività, a partire dal 1923, quando nasce, a Fiume (dalla disciolta Deputazione fiumana di storia patria sostenuta dal Comune), per continuare a Roma, dove è stata ricostituita nel 1960. Di questo progetto si è parlato nuovamente, alla presentazione del volume che raccoglie i contributi del convegno di Roma, atto secondo di una trilogia che – dopo "Fiume nel secolo dei grandi mutamenti" e dopo "Fiume: crocevia di popoli e culture", dopo aver descritto i movimenti politici che hanno attraversato Fiume, che l'hanno esaltata, che l'hanno tormentata – intende (fra un anno o due) esplorare, la storia commerciale e industriale di questa città composita, soffermandosi su ciò che l'ha fatta diventare un centro di benessere. E i ricordi – oggi, ahimè solo quelli – vanno al porto gremito di navi, di gru che sono in movimento, di fabbriche che producono e danno lavoro, di cantieri che funzionano, di attività commerciali, assicurative e bancarie molteplici... Fiume, parlando più lingue, si è arricchita, è stata invidiata e la cittadinanza fiumana è stata vissuta come un privilegio.

"La cittadinanza non veniva regolata, veniva concessa a chi sapeva fare qualcosa. Era quindi una città multiculturale, ingegnosa ma anche molto selettiva, e forse grazie anche a questo fatto il porto di Fiume è diventato l'undicesimo

porto al mondo" – ha rilevato Ballarini, augurandosi che nei piani della città di Fiume ci sia quella dignitosa sede per l'Archivio Museo Storico di Fiume in cui la multiforme storia di questa città possa essere compiutamente illustrata come essa merita, nei diversi aspetti, piacevoli e non piacevoli, che l'hanno percorsa, dall'"idillio ungherese ai giorni nostri". Sì perché è nella seconda metà dell'Ottocento che nasce "quella città che tutti amiamo, di cultura multiforme, di particolare ingegno, per cui attraversava i mari con i suoi bastimenti, nella sua gelosa autonomia arrivava ad avere consoli lungo l'Adriatico e fino al Mediterraneo. Non era né una città ungherese, né croata, né italiana, né francese, né inglese. Era Fiume. E come lo stesso von Littrow diceva, indecifrabile nella sua identità, per cui il più imbecille dei fiumani sapeva parlare tre lingue e sapeva mantenersi con un lavoro chiaro e definito. Mi auguro che il Museo Storico di Fiume abbia quella sede adeguata che stiamo sognando – ha auspicato – non solo perché la storia della città lo merita per una sua completa illustrazione, ma perché l'istituto che ho l'onore di presiedere da tanti anni, il nostro piccolo e significativo Archivio Museo storico di Fiume a Roma vorrebbe ritornare in qualche modo nella città che lo ha generato e non avremmo alcuna difficoltà, in un museo storico di più ampia sede, adottare uno spazio con materiale nostro e darlo permanentemente quale contributo della Società di Studi Fiumani non solo al passato multiforme, ma quale auspicio per un futuro adeguato a quell'Unione europea che sta maturando" ha concluso. Ci uniamo negli auspici, auspicando che con il consenso e il supporto delle istituzioni politiche e culturali della città tale progetto approdi finalmente nel porto di Rijeka/Fiume. (da "La Voce del Popolo") ■

# DOPO L'AUSTRALIA, UN VIAGGIO IN CANADA DI VIVIANA FACCHINETTI DENTRO LE STORIE NOI GIULIANO-DALMATI, GENTE "DE FERRO"



tro, voli da una città all'altra, ma anche contatti telefonici protrattisi per anni, per essere poi tradotto nel primo libro "Storie fuori dalla storia". Un'esperienza professionale ed umana eccezionale che ha ora un prosieguo con *C'ERA UNA sVOLTA*, edito dai Dalmati Italiani nel Mondo - Delegazione di Trieste. Molti i fiumani intervistati, ma noi abbiamo scelto, per tutti, la testimonianza di Dinora, che vi proponiamo in questa pagina.

*"C'ERA UNA sVOLTA"*, già il titolo del libro di Viviana Facchinetti, svela i suoi contenuti: il racconto, infatti, è altalenante tra il ricordo di chi dovette lasciare la Venezia Giulia negli anni Cinquanta e le opportunità offerte dalla nuova destinazione: il Canada.

L'esodo, infatti, come tutte le cose della vita, si presta alla doppia interpretazione, vale a dire la tragedia del distacco e la conquista di nuove realtà. Le classiche due facce della medaglia che si prestano ad interpretazioni lapidarie e dure di taluni, all'analisi delle sfumature per tanti altri.

Questo il leit-motivo che si dipana attraverso le tante storie raccolte dalla giornalista triestina, direttamente dai protagonisti delle vicende raccontate, durante un soggiorno canadese, breve per tutta la mole di lavoro effettuato, ma proprio per questo incredibilmente intenso. Il ritmo incalzante della scrittura rivela anche questa dimensione, oltre alla voglia, della Facchinetti, di strappare all'oblio tante vicende altrimenti destinate a rimanere nei strettissimi ambiti familiari, molte volte tra i soli coniuigi.

Il volume è la continuazione di un'opera già iniziata in Australia. Un lungo viaggio, sia fisico nel lontano continente, con corse tra un club giuliano-dalmato e l'al-

**Da Toronto**

**MARIA LUISA BRENTIN  
IN BONGIOVANNI**

...per gli amici Dinora - precisa sorridendo, ricordando i primi spensierati anni della sua infanzia a Fiume, dov'è nata nel 1930: abitavo in via Buonarroti, nella zona che chiamavano il Belvedere, da dove si saliva alla chiesa di Cosala. Era un bell'appartamento, che si affacciava sul campo di calcio, dove facevano anche le parate ed i saggi ginnici. A Fiume si viveva bene. Papà lavorava ai Magazzini Generali. Ero figlia unica e coccolata. Brutto fu invece il tempo della guerra. Ci fecero anche evacuare ad Abbazia: minati i Cantieri Navali, il Silurificio, il porto, i tedeschi avevano requisito gli alberghi della località per ospitare i fiumani sfollati... Sono tanti gli eventi del periodo bellico che ho rimosso dalla memoria, probabilmente per una questione psicologica - la considerazione di Dinora. Ricorda però i viaggi da Fiume verso Pirano, su treni affollatissimi, per barattare un po' d'oro o qualche capo di vestiario con patate, farina e polenta. Di frequente i convogli erano bersaglio di bombe o di mitragliatrici, che obbligavano a lasciare il vagone di corsa. A Fiume, da una parte ci bombar-

davano gli americani, dall'altra c'erano i tedeschi, che avevano anche sequestrato la mia stanza come osservatorio di controllo dall'alto della collina., prosegue. Tante le notti in rifugio, al buio, con l'acqua che colava, qualche lumino per fare un po' di luce... Rimase sconvolta l'adolescente Dinora la volta in cui, all'uscita dal ricovero incrociò dei tricicli dell'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea - di cui facevano parte gli anziani esonerati dal servizio militare), che sui pianali posteriori trasportavano corpi smembrati delle vittime delle incursioni. Anche la sua scuola, la Brentari, venne irrimediabilmente colpita.

Accantonato il progetto di iscriversi alle magistrali, nel dopoguerra cominciò a lavorare all'ufficio paghe dei Cantieri Navali del Quarnero, dove fu anche reclutata come giocatrice di pallacanestro. Il sistema favoriva chi si distingueva nello sport, agevolando anche le possibilità di lavoro - spiega. Mi passarono ai Magazzini Generali, però con l'obbligo di utilizzare la pausa pranzo per imparare il croato. Si aggiungeva anche l'impegno alla fine della giornata lavorativa, di fare interventi di manutenzione delle strade. Condizionamenti della libertà che ci portarono alla determinazione di andarcene. Fiume si stava svuotando ogni giorno di più. Una sera, la famiglia - appunto già nell'ottica di partire - all'ora di cena ricevette improvvisamente la visita di un paio di emissari dell'Ozna, la polizia politica titina: requisirono la bicicletta nuova di Dinora e la cucina economica, comperata da poco. Immaginarsi lo sbalordimento dei suoi genitori, quando scoprirono che artefice della manovra era stato il fratello di mamma Brentin, per impossessarsi dei beni confiscati. Un'amara sorpresa, che riconfermò qualche giorno dopo la scelta di vita del congiunto: lo trovarono infatti impiegato all'ufficio opzioni, dove si erano recati a firmare la loro scelta di italianità, che li avrebbe definitivamente allontanati da Fiume.

Dopo un mese in un centro di accoglienza a Venezia, trovarono sistemazione a Chiavari, alla Colonia Faro: rimasi impressionata all'arrivo, quando ci distribuirono

no grandi sacchi da riempire con la paglia, per prepararci i giacigli - prosegue Dinora. Tutti insieme, una settantina di persone, nella sala di un vecchio refettorio. Superata una grave forma di pleurite della ragazza, trascurata dal medico sportivo ai tempi della pallacanestro, su consiglio del medico curante la famiglia si trasferì in collina. Eravamo tanto poveri, non avevamo neanche le calze per andare in chiesa - continua il racconto. Per spostarci avevamo usato i soldi della buonuscita data a chi usciva dal campo profughi. La sosta sulle alture liguri durò sette anni, durante i quali papà Brentin cominciò a lavorare a bordo di una nave passeggeri. Dinora, sposatasi con un collega del padre - pure lui profugo fiumano - divenne mamma di un bimbo: sperando in un futuro migliore, con il marito raggiunse i suoceri in Canada. Dopo un difficile periodo a Port Arthur, ora Thunder Bay, dove più o meno c'erano solo opportunità lavorative per boscaioli, dopo un anno ci fu il trasferimento a Toronto: era il 1954.

Gli inizi furono in salita: da lavapiatti a cameriera a commessa in un grande magazzino. Finché rispondendo ad un'inserzione, Dinora trovò la definitiva soddisfacente occupazione presso la Royal Bank, per cui ha lavorato per 31 anni. In parallelo è stata a lungo parte attiva dell'associazionismo Giuliano dalmata.

Il primo rientro a Fiume avvenne dopo 25 anni: il cuore è rimasto sempre là, anche se ora si sente molto più pacata nel sentimento di nostalgia. Ho sofferto per tanto tempo la mancanza del mio mare; per non parlare della generale confusione creatasi sul mio luogo di nascita, frequentemente definito Jugoslavia.

Al momento dell'intervista aveva festeggiato il 37° anniversario delle sue seconde nozze e raccontava come, sebbene spesso in Italia in visita ai parenti siciliani del marito, non avrebbe mai abbandonato la sua vita in Canada. Le radici più profonde sono ovviamente istriane, ma il cordone ombelicale va reciso - conclude.

In terra canadese riposano i suoi genitori, che la raggiunsero a tre anni dal suo arrivo, trovando anche loro adeguato riscontro nella patria di adozione. ■

# AUTORI A CONFRONTO, QUALCHE ANNO DOPO ANCORA PROBLEMI SUL CONFINE ORIENTALE

■ di Mario Dassovich

Sul tema del confine orientale d'Italia, diciassette anni fa ritenevo doveroso non ignorare – fra l'altro – le molto caute riflessioni di quattro Autori per lo meno. E ricordavo quindi anzitutto che secondo Augusto Sandonà: non era da attendersi il miracolo che (dopo il 1866) “un popolo appena sorto ad unità ed a libere istituzioni fosse in grado di competere durante il duro travaglio della sua formazione politica e sociale con vecchie monarchie” (vecchie monarchie queste ove “la disciplina ed il criterio dello Stato forte erano una tradizione secolare”).

Accennavo poi ad alcune valutazioni di Manlio Udina e rispettivamente di Adolfo Sarti. Sottolineando quindi che, secondo l'Udina, una “questione adriatica” sarebbe sorta alla fine della prima guerra mondiale a proposito dell'applicazione di un “patto di Londra” del 26 aprile 1915: un patto questo già stipulato fra l'Italia da una parte e la Francia, la Gran Bretagna e la Russia dall'altra, ma contrastato – a guerra finita

– dal presidente statunitense Wilson (che voleva far valere uno dei suoi “quattordici punti”) ed altresì da un neocostituito regno dei Serbi – Croati – Sloveni.

Proprio per proporre una prospettiva diversa da quella dell'Udina, scrivevo poi che per Adolfo Sarti invece la “questione adriatica” avrebbe costituito, “nel Risorgimento italiano” e rispettivamente “nella storia della formazione della moderna Jugoslavia”, un motivo ricorrente di tensione sia tra “le nazionalità” insistenti sui territori in discussione sia “all'interno delle forze politiche italiane” (segnando in quell'interno momenti di “ampia e spesso dura dialettica”).

E – quasi nella prospettiva di un'analogia con un su ricordato accenno del Sarti – sottolineavo ancora come per il de Castro: la “moderna Jugoslavia” ad un certo momento fosse stata in grado di vantare una molto alta “capacità di resistenza nei contratti” (in relazione al suo “peso internazionale”, al suo “prestigio nel terzo mondo”,

alla sua “tranquillità interna”, alla sua “posizione – chiave nell'intera politica mondiale”).

Sarebbe oggi fin troppo ovvio indugiare sulla fragilità di qualche ragionamento altrui qui sopra segnalato. E quindi altrettanto inutile sarebbe rifarsi ampiamente ad un altro passo del ragionamento del de Castro, secondo il quale: finché la possibilità di una “comunizzazione dell'Italia esiste”, indubbiamente i “buoni rapporti con la Jugoslavia” dovrebbero riguardare anche il terreno del nostro “regime politico interno” (e in particolare, sempre secondo il de Castro, si sarebbe dovuto considerare molto meglio per noi che si diffondesse in Italia “il comunismo dell'autogestione jugoslava” anziché quello del “rigido stalinismo russo”).

Ad ogni modo – accennavo a suo tempo e sarei propenso a scriverlo anche oggi – non sarebbe invece da respingere un'altra notazione del de Castro (proiettata verso il futuro). Affermava in pratica il Nostro che: “i triestini di lingua italiana”

(ma forse si dovrebbe scrivere “i triestini, i goriziani, gli esuli giuliano-dalmati”) non dovrebbero mancare di muoversi per ottenere l'aiuto della “nazione cui appartengono”, pur sapendo che quando si proporranno di difendere la propria nazionalità (sia pure con un'impostazione di “sola difesa culturale e non di irredentismo”) con tutta probabilità si troveranno, rispetto al Governo dello Stato Italiano, in una posizione analoga a quella dei propri avi del trentennio 1882 – 1914 (quando cioè certe istanze davano fastidio “a chi era al potere” perché quelle petizioni potevano creare “incidenti diplomatici”, o implicare strascichi di proteste o addirittura di scuse).

Concluderei queste righe precisando che, quasi nei limiti dell'ora accennato “incitamento”, ho ritenuto appunto opportuno rielaborare ed aggiornare il mio testo su “I molti problemi dell'Italia al confine orientale (1866 – 1929), che avevo buttato giù in fretta diciassette anni fa. ■

## RADUNO DEI “MULI FIUMANI”

■ di Claudio Bologna

Anche quest'anno per la terza volta si sono incontrati i muli e le mule fiumane di Busalla e dintorni.

Dopo la messa officiata dal parroco di Sarissola Don Giulio che ha voluto ricordare, tra le altre cose, anche una sua visita, da giovane, nella città di Pola, tutto il gruppo ha posato sul sagrato della chiesa per la solita foto di gruppo.

Secondo le prenotazioni dovevamo essere più di una trentina, ma poi un po' alla volta ci si è ridotti a circa 25 persone. Quest'anno sono venuti anche i fratelli Scalfani, mancavano invece i sigg. Gottardi, e gli Schwartz che pure avevano programmato il loro arrivo. Il tempo non ci ha favorito, ma comunque ci ha consolato il solito abbondante pranzo da Bacci. Proprio per la stagione di tardo autunno con tempi grigi e piovosi è stata avanzata l'idea di fare il prossimo raduno alla fine del mese di Maggio 2007 spe-

rando di avere un tempo più bello e più mite. Si accettano consigli e suggerimenti in merito.

Abbiamo avuto anche la gradita presenza di Mohoratz, in rappresentanza dell'ANVGD di Genova.

Come al solito verrà comunicata per tempo la data del prossimo raduno. ■



Muli fiumani di Busalla davanti alla chiesa

# ROVISTANDO TRA LE VECCHIE, PREZIOSE, CARTE DI FAMIGLIA...

■ di Alfredo Fucci

*Cara "Voce", nell'ultimo numero ho visto citata la Manifattura Tabacchi di Fiume dove ho passato alcuni anni della mia infanzia essendo stato mio padre Direttore amministrativo dal 1923 in poi, fra le sue carte ho trovato un elenco delle assunzioni dal 1872, interessante, sbiadito, ma molto significativo, potrebbe senz'altro servire per uno studio sull'argomento.*

*Inoltre allego uno scritto di una mia zia, sorella della nonna che fu operaia della manifattura dal 1887. Vi scrivo e vi mando questo materiale perché, al di là dell'utilità ai fini della pubblicazione, so di parlare con fiumani a cui le cose di "casa" interessano sempre.*

*Rinnovando l'affetto vi ringrazio di aver rese pubbliche le foto inviate nei mesi scorsi e mi congratulo per la nuova veste grafica del giornale.*

## Dal diario de una zia

Sbisigando fra le carte de famiglia go trovà un quadernetto... un diario de una zia, Marietta Basso, sorella del zio Umberto che per lavoro da Fiume xe emigrà a Wellington nel 1900. Essa a undici ani la ga scomincià a lavorar a la fabbrica tabacchi de Fiume, un mondo incredibile ogi. Essa la scrive:

"Semo arivadi da Valvason in Friuli, perché el papà era rimasto senza lavoro e i amici ghe aveva deto che a Fiume el podeva lavorar come manovale dall'ingegner Botta che costruiva le scole comunali al Dolaz. Era el 8 marzo del 1887.

Gavemo trovà casa su al Belvedere, una stanza e cusina, era la casa Bastiancic dove ga sede la polizia, là gavemo conosù l'agente Kolman, una brava persona, che visti i nostri bisogni el se ga da de far perché entrassi nella locale manifattura tabacchi, el me ga portà alla villa Tomsich dove abitava un impiegato de la manifattura, il Majerkoffer, questo me ga deto che alle sette de mattina venissi da lui, el me ga consegnado a una dona, certa Kucz, cussi dopo soli tre giorni che ero a Fiume son entrada in fabbrica il 12 marzo 1887, era sabato e pioveva. A casa i me dava 10 soldi per comprarme qualcosa de mangiar e mi per tre mesi portavo a casa solo 60 soldi a settimana. I me gaveva messo a lavorar le cosiddette "pagliette", che serve per far i sigari Virginia e mi ne infilavo e infilavo ma el guadagno era misero e mi ero come una intrusa, i me chiamava "l'italiana" perché venivo dal Friuli. Qual differenza da la scola dove le compagne anche più cative era bone in rapporto a quel branco de rozze per natura, ignoravo la lingua che le parlava e le me prendeva in giro perché non le capivo e, se le poteva, le me rubava la merenda che me portavo. La Capa era un donnone alto quanto el basso soffitto del laboratorio, era Agnula Galli: quanto go pianto per via de ela, le prime lagrime de la mia vita le go fate per causa sua, mai maltradata in casa né a scola. Questa capa andava dormire dopopranzo e fino alle tre guai chi la svegliava, poi una de noi ghe cucinava el caffè e appena dopo la riceveva chi gaveva de domandar qualcosa. Mi gavevo finì la cassetina de le paglie e me go presentà su la sua porta

per dir dove devo metterle e ela la me ga indicà col dito dove, cioè... in c... (de drio).

No gavevo ancora undici ani e me go sentido umiliada. Ma iddio ogni tanto punisse i prepotenti. Un giorno con quelle pagliuzze che pungeva come aghi, urlando la ga batù la faccia de una de noi che gaveva sbaglià qualcosa. La mula la ga deto a casa sta storia e la famiglia xe andà in Pretura e cussi la podeva esser contenta se come punizion i la ga mesa soltanto in pension e xe finì el suo regno.

Poco dopo andò in pensione anca el direttor el signor Scodnich e finì il regno dei prepotenti. Dopo xe arrivato un ungherese, il signor Milde, severissimo ma giusto, tutto vedeva e tutto sapeva. Come capa xe vegnuda una dona in età, la signora Rosa Kattermajer. Questa era molto fine, se sapeva de ela che la era fia de una fiumana che per un amore illecito la ga dovuto metterla in un ospizio a S. Giuseppe de Trieste, da granda la gaveva avudo questo lavoro in manifattura. Qualchedun malignava che era perché la era l'amante de un direttor, ma dopo i se gaveva lassà e essa ormai vecia la ga finì i sui giorni in Ricovero.

Lavoravo a la manifattura ma non conoscevo Fiume, poi me go fato una amica che abitava sopra el cimitero e con ela go fato altre amicizie. Erimo tute bambine de 12 e 13 ani, una era Maria Gallich e l'altra Mimica Suster, con esse tornavo a casa dopo el lavoro, poi anche a scuola domenicale dalle monache Benedettine perché non avevo fato ancora la prima comunione. Ne insegnava le materie elementari una monaca, Anna de Trieste, magra, lunga e bona, che dopo la xe morta de spavento dell'inondazion del 1898. Ne insegnava catechismo un canonico de Buccari, Don Pasquali. Ne preparava per la comunione la madre Beatrice, una vecia che de estate e de inverno la ciabattava con le papuze tute rote che lassava drio tochi de straza, severa con tute, la scrollava sempre la cassetta de la Santa Infanzia domandando el soldino. Certe vecie nate nel 1840 se ricordava che la era severissima e le chiudeva in un armadio per castigo.

Intanto ero stada promossa aiutante

della capa e scrivevo le giornate per le compagne. Guadagnavo qualche soldo de più e podevo andar al reparto sigarette ma i diceva che là le lavoranti era cattive cussi go continuà a lavorar a le "pagliette".

A tredici ani go fato la comunione con un vestitin che la mama gaveva meso insieme in qualche modo. In manifattura xe poi vegnù un certo dott. Kimbei, giovane, per studiar la produzion. Lui stava volentieri con noi bambine. El gaveva un sorriso triste e el girava fra i banchi con un passo stanco. Un giorno el me ga chiesto se volevo cambiar lavoro, perché ero quasi ragazza, mi go risposto, sì, ma non in sigarette. Lui allora me ga mandà al reparto pacchetti ne la cosiddetta fabbrica nova, un reparto detto "spriz" dove due done meteva le sigarette ne le scatole e mi mettevo el timbro soto. Sigarette ordinarie, non si timbrava la scatola ma l'etichetta. La più vecia la parlava solo croato e la me diceva qualcosa che non capivo, cussi go pianto ancora, poi col tempo go imparà a capir, cussi xe tornà l'armonia e se poteva andar d'accordo. La se chiamava Pepiza Kovacina Franceschini.

Tuto in una volta el lavoro xe aumentado e i aveva meso un'altra dona a impachetar le sigarette, era la Maria Bressan de Lovrana, una dona né bona né cattiva, poi la Maria Simcich una bela e brava bruna de cavei, che purtroppo la xe mancada presto e la ga lassà i piccoli senza mama. Amalia Furlan bellissima ma poco sgaia, era la marionetta de tute le altre lavoranti, la ga sposà poi un prussian benestante e erimo tute contente perché la era molto bona con noi. Una mattacchiona era la Atonia Marussig de Ika che mentre la lavorava la tirava zò dei moccoli come un facchin, intelligente fin troppo per una operaia. La voleva che ghe contassi tutti i romanzi che leggevo. Me dava de leger le lettere del suo sposo, un triestin, Piero Concina, e la finì sposa a Trieste, la aveva una aria mefistofelica col naso aquilino e labbra sottili. L'altra lavorante era la Teresina Miclavig, bruta, severa con un naso da civetta, la me gaveva dà una sciafa perché la avevo presa in giro, poi era la Marussich mia grande amica. Maestro in quella

sezion era Francesco Moer, un tirolese che facendo i pacchetti zigava "ciapo cinque e buto fora el sei". Poi a far pratica xe vegnudo Babich Francesco che me trattava ben. Intanto tuta l'estate era un gran lavorar che poi in inverno era diminuido e tante operaie ga perso el lavoro tanto che i ne mandava a casa a mezzogiorno. La Direzione era in malora e comandava tuti e nessun. Venne la crisi e in giro era la miseria. El mio fradel Umberto decise de partir per l'Australia dove i ghe offriva lavoro de pescheria. Cussi xe finidi i tempi de "gaia giovinezza". Per poder vivere oltre la fabbrica a casa facevamo la cernita del caffè per 40 fiorini ogni sera fin mezanotte. Adesso avevo sedici ani e non avevo bei vestiti, cussi non andavo fora volentieri, me facevo dar libri de leger e passavo la domenica a leger. Poi me go innamorà de M. ma non me go fatto mai viva cussi lui non sapeva niente e mi sognavo... per niente. Era el 1894 e in quel ano xe vegnudi i ungheresi. A Fiume ga scomincià la lotta fra ungheresi e croati per l'amministrazione de la città, lori i zigava che Fiume era croata. In fabbrica niente era cambiado, era vegnu anca un novo Maestro, el Prica, e speravo che el me metesse in un altro reparto dove se guadagnava de più, ma le altre lavoranti era protette da certi alti impiegati e le me ga fregà el posto. Poi come capo xe vegnudo el Babich, burbero ma non cattivo, el me scaziava via quando andavo ad aiutar le altre lavoranti perché el diceva, non le te da niente lore e le guadagna anche 9 fiorini l'ora, che era un bel ciapar. Poi i me ga portà alla prima sezione sigarette. El lavoro non era molto, cussi quando avevo finido el mio da far, tiravo fora dal cassetto un libro e de scondon legevo. Poi con tuta quela polvere de tabaco me ga comincià a pianger i oci, cussi facevo fatica leger ma mi non smettevo e legevo ore e ore, ma i oci me brusava sempre de più cussi go fatto voto a Santa Lucia che se me passava sto mal, nel giorno de la sua festa, non gavario lavorà. Poi come xe come non xe, me xe passà sto mal, che sia sta un miracolo?

Nel 1893 go conossudo la Teresina Deffar tanto bona quanto bela, essa la me chiamava Bellenich per prenderme in giro, Bellen era el nome de un

famoso giornalista che scriveva su tutti i fatti, e siccome mi ciacolavo sempre de tuto cussi i me ga sopranominà la Belenich.

Ve conto adesso de un trabochetto. Mi volevo leger sempre novi libri cussi go conossu la Cosulich che reclutava putele per l'associazione del S. Cuore. La Teresina Deffar me aveva deto vè, anche lori ga tanti libri e i li presta volentieri. Cussi me go iscritto per gaver libri de leger ma per cinque ani che ero iscritta go dovuto far la divota anca se mi non avevo tanta voia de ciese e de preghiere. Nel 1904 la Olga Ubaldini me ga fato conosser i gesuiti che veniva a Fiume ogni oto giorni a S. Girolamo. Anche lori i prestava bellissimi libri storici. Go conossu el Padre Pozzi che me diceva, non leger stupidate ma libri de storia perché con la storia se capise la realtà. Poi el me diseva, non ocore star dele ore in ciesa, la vada far una bela passeggiata e invece de pregar litanie la circoli con Dio, la se confidi con Lui che xe meo. Poi gesuiti non xe più vegnudi a Fiume perché el governo non ghe lassava aprir un convento. La Smoiver aveva fato una donazione de 1.600 corone per un istituto del Sacro Cuore, là se riuniva le ragazze, se faceva recite e feste e go recitado anche mi. La Ubaldini poi xe rimasta coinvolta con questo Istituto del S. Cuore tanto che la ga preso el velo, ma poi in famiglia la ga avudo disgrazie cussi con permission vescovile la xe tornada a casa a far de mama ai fratellini. Anca la Luigia Manfrè se ga fato suora Francescana e la xe parti per l'India. L'altra mia amica era la Maria Klich, bionda e bellissima, promessa sposa a un giovanotto de bona famiglia, morto poco prima del matrimonio, cussi anca ela se ga fato suora. Cussi a poco a poco son restà sola con quelle compagne de lavoro che non dava confidenza perché le aveva un'altra età. Mio fratello Umberto se aveva fato una bona posizion a Wellington cussi nel 1910 el xe vegnu in Europa el me ga portà una collana de oro e un fermaglio de selce australiana, gavemo fato una bela festa perché el voleva dar un addio a la tera che el aveva tanto amato e che non l'avrebbe più rivisto, ma intanto era arrivado el 1914 e nel luglio scoppiava la guera che doveva sanguinar tuta l'Europa. Chi avrebbe deto allora che tanti dolori aspettava l'umanità. Qua da noi a Fiume i giovani partiva cantando e suonando come se i andasse a nozze. Lavorar in fabbrica adesso era diventà più triste, tute le done le aveva la testa drio ai loro omini in guera e in luoghi lontani e già se sentiva de parenti feridi in ospidal militar, chi in Ungheria e chi in Galizia, ma de tuti sti dolori non go voia de scriver, era finida l'era bela de la gioventù che te fa semprar tuto più facile anche impachetar sigarette de matina a sera.

Marietta Basso

## SAN NICOLÒ 2006, SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLO UNA FESTA CON TANTO ENTUSIASMO

■ di Liliana Bulian

Davvero. Se la Festa di San Nicolò non esistesse, bisognerebbe inventarla. Licia Pian ogni anno riesce puntualmente a farla rivivere, rinfrescando l'entusiasmo dei fiumani che ben volentieri accorrono a Recco, al suo appello.

Per San Nicolò – come del resto negli altri raduni – oltre a ritrovare gli amici, diciamo così, “habituè”, si fanno nuovi incontri e, inevitabilmente, si viene a sapere di conoscenti che purtroppo ci hanno lasciato. Ma, la sorpresa più grande – almeno per me – è aver notato la presenza di parecchi fiumani “giovani”, cioè nati negli anni Trenta e Quaranta. Speriamo di arrivare presto a quelli degli anni Cinquanta e allora anche mia figlia Nada che – gradualmente ma in modo sempre più percettibile, – comincia a interessarsi di “fiumanesimo”, speriamo sarà “dei nostri”. Fin da adesso dice che “magari un giorno o l'altro capiterò ai vostri raduni”.

Quest'anno abbiamo avuto quale ospite

d'onore: Giuliano Superina, “dal Canada con simpatia”. Al pranzo, Giuliano è stato attorniato e coccolato nientemeno che da cinque eleganti, piacenti, anche se non più giovanissime... “Bond Girls!”, Maris, efficientissima “segretaria” che nei giorni precedenti lo aveva assistito in tutte le sue pratiche nei vari uffici di Rapallo; la sottoscritta, che al pranzo lo sorvegliava che non mangiasse troppo (alla nostra età non bisogna sgionfarsi, tassativo finir el pranzo con un poco de fame); Erica, “pimpante” signora fiumana (è del '38!!!) che ha provveduto ai passaggi in macchina con la sua elegante quattro-porte e infine due “coccole” signore fiumane di Imperia che – con un supplemento di ciacole – gli hanno fatto compagnia nel viaggio di rientro in treno verso il suo “Buen Retiro” di Andora. Il convivio, come già nelle precedenti edizioni è stato una bella occasione per passare dei momenti sereni e dimenticare per qualche ora delle pro-

prie magagne. Ma i bei momenti, si sa, durano poco: alle prime note del “Va Pensiero” l'atmosfera da gioia festosa si è fatta malinconica. Si ritorna alla realtà. Intanto che indossiamo cappotti e giacconi c'è ancora tempo per uno scampolo di chiacchiere: ...ho abitato cinquant'anni a Torino; ho nostalgia di quella città...; “...io ho ancora casa a Milano, che metropoli magica e generosa. Vivo in Riviera per il clima...” E Fiume... ? Fiume l'abbiamo sempre nel cuore ma è come la Fata Morgana: sempre più irraggiungibile, più lontana, più evanescente. I ricordi si affievoliscono e si confondono con quelli degli ultimi cinquanta, sessanta anni. Anni che hanno visto il formarsi delle nuove famiglie, delle nuove generazioni in terre vicine e lontane. Ricordi che prepotentemente e inevitabilmente si sono accaparrati un pezzetto del nostro cuore (insieme ai by-pass!). “C'est la vie”. Ad ogni modo VIVA FIUME. ■

### ALCUNE NOTIZIE DA AGGIUNGERE

## Idrovolante in porto

■ di Livio Donato

Riferendomi alla foto dell'Idrovolante in porto proposta dal signor Alfredo Fucci, pubblicata su “La Voce di Fiume” di ottobre 2006, quale appassionato di navi e aerei, sono in grado di aggiungere altre notizie sull'argomento.

Si tratta del “Do-X” un gigantesco aereo costruito dalla ditta tedesca “Dornier” alla fine degli anni venti e concepito per operare su percorsi intercontinentali in grado di trasportare fino a cento passeggeri con un confort paragonabile a quello dei contemporanei transatlantici che solcavano i mari. Di costruzione interamente metallica

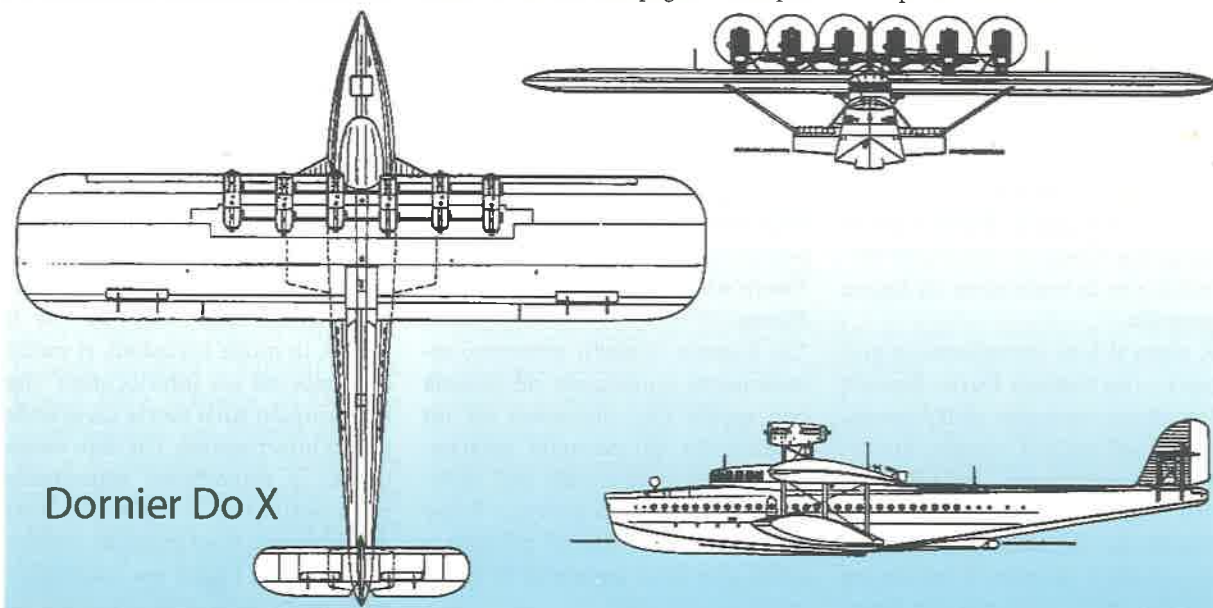
con un'apertura alare di ben 48 metri, propulso da 12 motori disposti in sei coppie in tandem sull'ala superiore, il velivolo risultava all'epoca il più grande del mondo.

Nella messa a punto apparvero gravi inconvenienti a causa soprattutto del raffreddamento dei motori che riduceva la potenza fornita. Dopo aver effettuato una fortunosa trasvolata atlantica l'idrovolante venne ritirato definitivamente dal servizio. Nonostante tutto, due esemplari vennero ordinati dall'Italia nel 1931 per essere destinati ad una compagnia civile per

un eventuale collegamento Trieste - Venezia - Genova - Marsiglia - Cadice.

I due idrovolanti vennero perfino battezzati con i nomi di “Umberto Maddalena” e “Alessandro Guidoni”. A Fiume giunse l'Umberto Maddalena che rimase agli ormeggi nel nostro porto per alcune settimane con la possibilità, se ben ricordo, di essere visitato dalla popolazione.

Ciò succedeva negli anni 1931 o 1932. Chi scrive conserva ancora nella memoria il rombo dei motori alla partenza di quel colosso. ■



# PRESENTATO A TRIESTE "RICORDO DI FIUME" EDITO DALL'ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO COME ERAVAMO... NOI RAGAZZI DI CITTÀ

■ Rosanna Turcinovich Giuricin



## INTERVISTA CON LAURA CALCI CHIOZZI SULLA PUBBLICAZIONE TRILINGUE

Nella sala della RAS di Trieste la cantilena del dialetto fiumano si espande generosa accompagnando le strette di mano, i saluti dei presenti. Tra il pubblico numeroso, quello delle grandi occasioni, tanti amici, per salutare un'iniziativa dell'Associazione Giuliani nel Mondo che ha dato alle stampe il volume fotografico intitolato "Ricordo di Fiume". In sala Laura Calci Chiozzi, nostro vicesindaco, Mario Stalzer, segretario generale, accompagnato dalla moglie Clara Rubichi. A tutti i saluti di Guido Brazzoduro, impossibilitato a partecipare ma spiritualmente presente e direttamente coinvolto nell'organizzazione della serata.

A volere il volume sono stati tre fiumani doc che danno vita ad un triangolo veramente curioso visto che congiunge idealmente tre punti molto distanti tra loro: Australia, con Iginio Ferlan per i testi, Svezia con Claudio Fantini per le fotografie, Uruguay con Furio Percovich per la traduzione in lingua spagnola.

"È stato il loro entusiasmo a guidarci - ha rivelato Dario Rinaldi, Presidente onorario dell'Associazione Giuliani nel Mondo, durante la presentazione - ed è stata la loro tenacia ad essere premiata". Rinaldi ha raccontato, quindi, ad un pubblico attento, i retroscena dell'iniziativa, condotta con l'ausi-

lio dei più moderni mezzi di comunicazione che hanno permesso di lavorare come se gli autori fossero insieme nella medesima stanza. Correzioni e suggerimenti si accavallavano "intasando" internet, rimbalzando dai tre Paesi all'Italia, da Trieste a Roma dove Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo Storico sovrintendeva al lavoro stesso. E poi a Toronto, dove il prof. Konrad Eisenbichler, interveniva per rendere universalmente fruibile l'inglese australiano di Ferlan. Insomma, una coalizione al lavoro con un risultato soddisfacente per tutti: così come sottolineato nella presentazione da Laura Calci Chiozzi, vicesindaco del Libero Comune di Fiume.

"È stata veramente una piacevole sorpresa la visione di questo album fotografico di Fiume. E, al di là di quanto dice la presentazione scritta, si sente che il lavoro è stato fatto con tutto l'amore che si può sentire solo per le cose perdute".

**Vuole dire che se foste rimasti a Fiume...**

"Se fossimo rimasti, avremmo sicuramente continuato ad amarla con quello che riteniamo sia un sentimento di normale attaccamento alla città natale ma, le vicende terribili della guerra, e le sue conseguenze ci hanno portato a scelte che sono andate al di là dei nostri sentimenti".

**Nel parlare del volume però lei avverte anche altre vibrazioni.**

**Di cosa si tratta?**

"Ci capita di leggere diverse pubblicazioni relative alla città natale e alle vicende personali che la riguardano da vicino - ognuno di noi potrebbe scrivere "Nato/a a Fiume" e inserire il proprio vissuto nell'ampia tragedia di tutta la città, della regione, del paese - ma in nessuna o quasi, abbiamo rilevato questo accorato sentimento di amore perduto".

**Anche se si tratta di un volume di immagini?**

"Forse proprio per questo. Ritengo importante, per esempio, l'aver inserito, in apertura, la carta geografica della regione e quella particolare della città, poiché è importante che chi guarda il libro, ovviamente non trattandosi di un fiumano, sappia di che cosa si parla e soprattutto dove sono collocati i luoghi di cui si parla. Purtroppo, la geografia è una materia poco conosciuta, specialmente quella riguardante i confini orientali dello Stato e parlare di Fiume, in molte occasioni, ci mette di fronte ad un interlocutore che ha stampato sulla faccia un grande punto interrogativo. Un libro come questo è importante soprattutto per i nostri figli e nipoti che, nati dopo l'esodo, sono cresciuti sentendo parlare di Fiume ma condividendo la realtà della città in cui vivono

e non possono capire il dramma del genitore o dei genitori".

**C'è una parte del libro che, abbandonato l'approccio pedagogico, parla direttamente ai concittadini?**

"Direi quella dopo il 1900 e nelle pagine che seguono, nelle quali possiamo riconoscere la città in cui abbiamo vissuto ed il suo svilupparsi che ha accompagnato il nostro crescere. A spasso per il Corso o al bagno Gradsko ci andavamo con i genitori perché non avevamo ancora l'età per andarci da soli. Ho sempre avuto un pizzico d'invidia per quelli un po' più grandi di me che raccontano di aver passeggiato per il Corso con gli amici. Anche in Scoietto andavamo col papà ed era un gran divertimento: per anni ho creduto che Scoietto fosse sinonimo di parco dei divertimenti. Ho rivisto con gran piacere la piazza Regina Elena con la casa dove c'era il negozio di giocattoli di Moscovitz sul cui balcone, nella sua ricorrenza, appariva San Nicolò che faceva vedere i giocattoli ad una piazza di bambini urlanti "...a mi ...a mi ...". Ho rivisto il tempio israelitico che scorgevo dalle finestre di casa mia in via Carducci e ricordo il giorno che i tedeschi lo bruciarono: è una delle cose che, con grande rammarico, non ritrovo più andando a Fiume. Molte vedute della città si susseguono nel libro, alcune



con la dicitura italiana, altre con la dicitura italiana e ungherese o tedesca, a seconda dell'epoca in cui furono stampate e questo mi rammenta il nonno materno che, ai tempi fu un soldato "Honved" e spesso raccontava come si stava "sotto la Defonta". Interessante la sezione che documenta l'entrata dei Legionari di D'Annunzio in città e che su 10 pagine sviluppa gli avvenimenti che ne seguirono, le giornate del "Natale di sangue" del 1920, la distruzione del ponte sull'Eneo e finalmente l'annessione del 1924 e l'arrivo del Re Vittorio Emanuele III avvenuto il 16 marzo 1924 in una città imbandierata. Ci si perde così nei ricordi rivedendo i luoghi della memoria; ognuno di noi è nato ed ha vissuto in un particolare rione della città, chi in Braida, chi in città, chi in Acquedotto, chi a Torretta o a Plasse San

L'ultima sezione del libro ci presenta, infatti, fotografie della seconda guerra mondiale e ci mostra la città distrutta dai bombardamenti, il porto fatto saltare dai tedeschi in ritirata, l'entrata delle truppe di Tito la mattina del 3 maggio 1945 e le colonne di prigionieri scortati dai partigiani jugoslavi, tutto sarebbe cambiato".

**E oggi?**

"Noi oggi andiamo a Fiume e certamente non la riconosciamo più. Sarebbe stato così anche se fossimo rimasti e la città si fosse evoluta come era naturale che fosse e, crescendo con lei, ci sarebbe sembrato del tutto naturale il suo cambiamento, magari criticandolo, come succede in tutte le città in cui ora viviamo. Noi oggi andiamo a Fiume e continuiamo a vederla con gli occhi del cuore perché il cuore si è fermato al giorno

in cui siamo andati via. È naturale che le due visioni non corrispondano ed è questa la condanna dell'esule: l'amore



Nicolò, chi in "Cità Vecia" e così via. Anche il dialetto aveva qualche sfumatura diversa secondo il rione in cui veniva parlato e tutto questo lo si

rivive guardando le foto che via via si susseguono con le didascalie che ne illustrano la collocazione".

**L'operazione è interessante anche perché in più lingue. Che ne pensa?**

"È fondamentale l'aver presentato questo album anche nelle lingue inglese e spagnola visto che la nostra gente ha trovato rifugio in tutte le parti del mondo ed in particolare nelle Americhe ed in Australia. È un modo per far conoscere a tutti la tragedia di un piccolo ma coraggioso popolo, qualche volta amato e definito il popolo che non esiste, visto che per una vita siamo stati ignorati. Certamente eravamo scomodi! Ma anche per questa sua distribuzione difficile da focalizzare ma non certo meno presente".

**Come spesso succede in questi libri-ricordo tutto si ferma alla fine della seconda guerra mondiale...**

"È inevitabile. Per noi, segnava l'inizio della fine di un mondo.

per la città perduta per sempre, acquista un valore che va al di là della comprensione umana".

Ma disporre di uno strumento per raccontare questo mondo agli altri - ha rilevato Massimo Greco, Assessore alla Cultura del Comune di Trieste - è estremamente importante. Ha ricordato di averne parlato a lungo con Aldo Secco della Lega Nazionale di Trieste, Sezione di Fiume, affrontando soprattutto la questione dei grandi temi, dall'economia alla politica, che hanno dato a Fiume una dimensione universale nel periodo della fioritura industriale.

Il volume - come sottolineato dal Presidente Dario Locchi - è già stato spedito nei lontani continenti quale omaggio ai fiumani che ne hanno fatto richiesta all'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste, e la distribuzione continuerà fino ad esaurimento delle copie con la speranza che possa servire a capire la città attraverso l'amore della sua gente. ■

# RECUERDO, MEMORIES



**Appena presentato il libro, già le notizie circolavano.**

**Bruno Tardivelli, raggiunto il computer, mandava questo messaggio a Furio Percovich che immediatamente lo rigirava a noi. Lo pubblichiamo perché riassume tutto l'entusiasmo della serata triestina.**

*Son tornà da Trieste meza ora fa.*

*Iero nel salon de la RAS, dove vien presentade le novità editoriali de rilievo e go incontrà un mucio de fiumani tuti quanti convenudi in quella pretisgiosa sede per la presentazion de l'albun con le fotografie de Fiume, indove ghe xe anca la tua zata.*

*Erimo tuti comossi.*

*Belissimo tuto, non go altre parole!*

*Te gavemo nominà a ti insieme con Iginio Ferlan, Claudio Fantini, Marino Micich e Konrad Eisenbichler e de sicuro ve xe vignù qualche ora fa el singhiozo o come se dixè per domaci el stuzavaz a tuti quatro, sparsi ai quatro punti cardinali del Globo ma sempre tignudi insieme dall'amor per la nostra Fiume.*

*Non vedo l'ora de mandarte questa notizia. Muli mii, grazie a nome de tuti i fiumani. Gavè fato con la santa pazienza un'opera d'arte da far conoser dapertuto, che val mille pagine de un libro! Quei che la ga realizzada materialmente ga fato un'opera meritoria.*

*La Laura Calci nella presentazion la se domandava. "Ma chi semo noi?" Italiani, croati, ungheresi, austriaci, francesi, tedeschi, serbi o greghi? Cattolici, ortodossi, ebrei, protestanti o agnostici?*

*Mostrighe, a chi non sa gnente de noi, sto albun e dighe: "Guarda ben e pensighe, questa xe Fiume e ti capirà perché la gente nata qua la te risponde: Mi son Fiuman!" Un abbraccio a tutti*

*Bruno Tardivelli*

## LA RISPOSTA IN TEMPO REALE

Grazie carissimo Bruno: mi go soltanto fato la traduzion in lingua spagnola/castellana, el merito piú grande xe dei cocoli e laboriosi Iginio, Claudio e Marino.

Aggiungo che l'Ass. GIULIANI NEL MONDO offre la spedizione gratuita dietro richiesta a tutti i Fiumani al seguente indirizzo:

Via S. Caterina da Siena 7 - 34122 Trieste - tel./fax (0039) (040) 632380  
posta elettronica: giulianimondots@iol.it.

Steme ben

*Furio "Fiuman"*

## NUOVE DA TORINO, UN CANTO PIENO DI EMOZIONI

# INTONANDO "LE NOSTRE PERLE"

■ di Anita Lupo Smelli



Spettabile Direzione!

Anche noi a Torino gavemo festeggia San Nicolò. La festa xe sta organizada dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia capitanada da Fulvio Aquilante con diversi componenti che se dà da far per portar avanti le nostre belle abitudini e usanze. In due pulman con 80 persone (me dispiace solo una quindicina fiumani) semo andà al santuario Belmonte dei frati a Valperga Canavese e là xe un ristorante modernissimo, i muri antichi xe de lori ma la gestion xe de privati. Semo andà in cesa per la messa e poi al ristorante le solite ciaccolade che poi parla tutti perché el tempo passa presto e se finisce a non capir un tubo, ma el piacer de sentir el nostro dialetto e guardarse nei oci contenti come pasque per rivederse de novo e star insieme né paga de tutti i sforzi che faremo per andar, questo prima del pranzo e dopo cantade a non finir. Gaverio de contar molto, ma so che xe anche altri che scrive, però la grande emozione che gò provà ve la voio raccontar. Mentre se cantava se alza la signora Aquilante e la dise "un momento de silenzio, adesso due cantanti ve darà emozioni" e la vien da mi con Ercole Simonelli

tenor de gallesan e amico de Vito, mi gò comincià a tremar come una foia, primo perché era la canzone che Vito me gà dedicà (Le nostre perle), secondo perché da quando el me xe macà non gò più cantà e avevo paura anche de non farghela, insomma i me gà strasinà perché me se aveva induri le gambe, mi gò cantà in un microfono in Siluruficio nel 1942 e dopo 64 anni vederlo de novo me gà bloccà, però gavemo cantà (come nella foto) accompagnadi da due chitarristi, Vieri fiuman e Cesco roviginese, anche lui amico de Vito. Finida la canzone xe sta un forte applauso collettivo perché xe andà ben, penso che el mio Vito me gà aiutà a tirar fora tutto quel che avevo in gola, però l'ultima emozione più grossa la gò avù vedendo giovani con fazzoletto in man sugarse le lagrime e questo me fa ben sperar per quei che resterà dopo de noi.

Grazie Vito, quei applausi era tutti per Ti e spero che i Te sia arrivà fin Lassù perché con el tuo amor e le Tue canzoni per Fiume ti dà ancora tante emozioni.

Per finir voio ringraziar Rudi Demarh e tutti i fiumani genovesi perché de "Fiume ti eri bella" i gà fatto l'inno dei fiumani. ■

### Quattro generazioni di auguri

Sono passati due anni e mezzo da quando abbiamo scattato questa foto.

Un caro saluto e auguri vivissimi di "Buon Natale" a tutti i fiumani sparsi nel mondo dalla famiglia Ghersich (Alessandria).

Da Maria, la bisnonna classe 1920 (via Parenzo n. 5 - Fiume), Lucia, Laura, Eleonora e anche dalla sorellina Lara che arriverà nel mese di marzo 2007. ■



# FIUME CROGIUOLO DI CULTURE

■ di Francesco Gottardi

Dopo il decreto imperiale di Carlo VI che nel 1719 concedeva lo stato di Porto Franco a Fiume, ci fu una grande immigrazione da tutte le parti dell'impero. Molti erano attratti dalle possibilità di guadagno che lo sviluppo della città faceva prevedere.

Arrivarono così ungheresi, austriaci, boemi, slovacchi, polacchi, sloveni. I croati erano già presenti soprattutto come personale di servizio, reclutati dal comando o dalla vicina isola di Veglia. Una borghesia croata tardò a formarsi dato che gli appartenenti alle categorie più umili, se riuscivano ad emergere economicamente, adottavano il fiumano anche nel linguaggio domestico, come status symbol. Ciò era facile in quanto il dialetto era comunque la lingua d'uso nel lavoro e nelle relazioni sociali con la maggioranza. Solo molto più tardi, con la formazione di una coscienza nazionale croata, la borghesia riuscì a non farsi assimilare.

Anche se la quasi totalità degli immigrati perdeva l'uso della lingua d'origine nel giro di tre generazioni, tuttavia restava nella famiglia molto delle tradizioni d'origine. Ciò spiega perché nella cucina fiumana ci siano così tante ricette con esotici nomi stranieri, si ricordano: cugluf, gulas, liptauer, palacinche, putiza, schmarn, strudel.

Un'altra caratteristica della nostra multiculturalità è data dalla presenza tra i cittadini di Fiume

di ben quattro religioni diverse. Sulla base dominante dei cattolici, i più numerosi ed i primi sono stati gli ebrei. Di essi ha scritto con scrupoloso dettaglio, Teodoro Morgani, nel suo libro: "Ebrei di Fiume e di Abbazia (1441 - 1951)". Nella nomenclatura della città loro sono ricordati sia nella Calle del tempio che nella zona della città vecchia detta Giudecca (in antico Zueca e poi Zudecca). Tutti i superstiti dell'eccidio nazista lasciarono la città dopo l'occupazione Jugoslava.

Il secondo gruppo religioso sia per ordine di importanza numerica che per la data di arrivo furono gli ortodossi. Si sa che essi nel 1733 chiesero il permesso di costruire una chiesina che poi venne sostituita dal molto più importante edificio, l'attuale chiesa di San Nicolò, nel 1787. Forse inizialmente non si trattava di slavi ma di greci. Da cui la cesa dei greggi ed il modo di oltraggiare: tu mare quella grega.

Dei protestanti ha scritto Sauro Gottardi nel suo libro: L'Evangelo tra le frontiere. Note su gli evangelici di Fiume, Abbazia e Pola

Il loro arrivo fu l'ultimo in ordine di tempo. I primi ad arrivare furono austriaci ed ungheresi ma inizialmente non avevano un luogo di culto. La loro presenza è comprovata solo dal fatto che un luogo di sepoltura era riservato a loro fuori del Cimitero riservato ai cattolici. Solo nel 1870, per

iniziativa del patrizio fiumano Menyer, venne costruita la chiesa evangelica, che divenne poi, con l'annessione all'Italia, chiesa Valdese. Essa rimase comunque luogo di culto per tutti gli evangelici. Non si può parlare per quei tempi di ecumenismo, certamente la presenza di tre confessioni cristiane era in qualche modo un arricchimento.

Il parroco del Duomo, don Torcolletti, nel corso del catechismo a dei ragazzini arrivò a precisazioni che non potevano che esser frutto della vicinanza e delle critiche dei protestanti. Egli disse testualmente: "Ci sono delle vecchiette che entrano in chiesa e si precipitano sotto alla statua di San Antonio per toccargli o anche baciargli il piede. Se quel santo potesse muoversi darebbe loro il cordone sulla testa. Quando si entra in una casa si va a salutare il padrone non ci si profonde in saluti al servo". Lui si riferiva alla presenza del tabernacolo dell'altar maggiore, del corpo di Gesù. Cose del genere non le ho mai sentite da nessun altro prete cattolico in nessuna altra parte del mondo.

Molto poco si può dire sul fatto di quanto fossero poi credenti i membri delle diverse confessioni e certamente i non professanti erano un bel numero. Anche il numero degli atei dichiarati nei vari gruppi non era irrilevante. Alcuni ragazzi a scuola uscivano dall'aula durante

l'ora di religione, assieme ad ebrei e protestanti, dichiarando di appartenere ad una famiglia atea.

In generale, per tutte le religioni, la pratica era per la maggioranza non di assoluta priorità. Pochi cattolici avrebbero rinunciato però ai festeggiamenti per San Vito e ad assistere alla processione del Sabato Santo che partiva dal Duomo. Così ben pochi ebrei non versavano il loro contributo alla sinagoga.

Forse anche per questa vita religiosa poco sentita, la tolleranza reciproca era la regola ed i matrimoni misti non sono mai stati un grosso problema; solo il fascismo riuscì a creare problemi agli ebrei, ma ciò è un fatto ben noto. A Fiume come nel resto d'Italia le leggi erano vessanti ma applicate con una certa tolleranza e la popolazione non le approvava e sosteneva, come poteva, i perseguitati.

In situazione molto simile c'era a Trieste, seppure credo che da noi la tolleranza e l'apertura mentale fosse maggiore. A Trieste ho visto in un caffè la scritta: "qui si parla sloveno". A Fiume scritte simili non se ne sono mai viste.

Il nostro modo di pensare mitteleuropeo sarebbe stato un piccolo germe per lo sviluppo della nuova Europa unita. È un vero peccato che questo piccolo germe sia stato estirpato. Dico ciò anche se per la storia non ha senso parlare di ciò che poteva essere e non è stato. ■

## UNA FOTO PER RITORNAR IN CASA BALILLA

■ di Anita Lupo Smelli

Spettabile Direzione!

Oggi gò ricevù da Vieri Cvetich Margarit questa foto della Fiumana, la xe del 1941. Non ve posso descriver cosa gò provado rivedendo tutti questi muli e d'impulso, neverin come son sempre stada e lo son ancora adesso, anche se me avvicino ai 81, me xe vegnù voia de mandarvela per tornar in Casa Balilla e guardarmeli, come una volta, ma la gò mandà da Voi anche per quei pochi de noi che xe rimasti e che gò vissuto in quel bel periodo. Xe una rimpatriada che te fa viver de ricordi e rivederli e ricordarli come i era, bravi e forti. Purtroppo molti ne gò lassà, cuciadi da destra, terzo Albino Cvetich bravo terzin, soprannominado Pinco e papà del Vieri Cvetich, quarto Marò, quinto Ettore Lorenzutti, sesto Tucci, in piedi, secondo Claudio Paulinich, primo e ottavo i fratei Bruno e Renato Susani, el primo accompagnator della squadra l'ottavo Renato me par terzin soprannominado "Balena" el quinto Ciano el canadese, el nono Mario Blasich e decimo Mici Marč che el gò fato una brutta fine saltando per aria con altri sei amici fiumani sentadi in un vagon in porto franco, era el 1946. I vivi che ricordo xe Silli Armando, portier, Chinchella, Benussi eppoi la memoria per altri me tradise, ve voio però raccontar che a tutti i vivi ghe gò domandà el cognome dei due fratei, nessun se li ricordava più, mi me gò spaccà la testa tutta la giornata anche perché i me era amici, verso sera come un lampo me xe saltà fora "Susani". Questo ve dimostra come ricordo e amo la mia gente.

Per mi questa foto xe un'icona, sparidi per el mondo per via de quel maledetto destin che solo noi esuli gavemo pagado. Ve ringrazio per la pubblicazione e son sicura che quei che xe rimasti sarò contenti ma anche tristi come mi, de ricordar quella bela gioventù fiumana.

Ringrazio cordialmente, saluto tutti.



INTERVENTO A LA SPEZIA IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELLA PIAZZETTA DEDICATA AI "MARTIRI DELLE FOIBE"

# LA NOSTRA TERRA RACCONTA CHI SIAMO

■ di Giuseppe Sincich junior

Ringraziando il Consiglio Comunale di La Spezia, in particolare il Signor Sindaco Dr. Giorgio Pagano per aver accolto favorevolmente la mia proposta a nome dell'Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio, di intitolare una via o un largo ai "Martiri delle Foibe", nonché la sollecitudine con la quale il Capogruppo Consigliare dello SDI Dr. Flavio Cavallini ha seguito l'iter della pratica. Ringrazio anche coloro che hanno criticato la richiesta perché mi hanno dato la possibilità di poter controbattere con documenti le loro osservazioni. Sempre pronto ad un serio ed obiettivo dibattito.

Prendo la parola particolarmente commosso, come mi è successo a Pisa in una medesima cerimonia perché sono figlio di martire il quale dopo una vita travagliata di esule antifascista, perseguitato politico, incarcerato, come pure il sottoscritto, dal regime, invece di poter godere del meritato riconoscimento, è stato assassinato a soli 52 anni di età per il solo motivo di aspirare a mantenere autonoma la cultura italiana nella sua città, mentre suo figlio medico rischiava la pelle curando i partigiani feriti ricoverati clandestinamente nell'ospedale. Se Egli si fosse trovato invece a Milano avrebbe marciato in testa con Parri, Pertini, Cadorna ed il fiumano Leo Weitzen-Valiani, i quali se si fossero trovati a Fiume avrebbero subito la sua sorte come

tanti altri antifascisti ed autonomisti fiumani.

Recentemente ho avuto l'alto onore di essere convocato per il 10 febbraio 2007 da parte della Presidenza della Repubblica per ricevere una decorazione in ricordo di mio padre. Non vorrei abusare del Vostro tempo ma ritengo che Vi possano interessare alcune caratteristiche poco note della Venezia Giulia perduta di cui l'Istria è la parte più importante.

L'Istria appare come un triangolo rovesciato attaccata alle radici del Carso triestino. A nord ed a est è difesa dalla bianca cerniera delle Alpi Giulie e dalle creste dei monti Tricorno (2863 metri), Nevoso (1796 metri) e Maggiore (1396 metri) che si erge quasi a picco sul golfo del Quarnaro. I fiumani un po' megalomani hanno costruito sulla vetta una torre in pietra alta quattro metri al fine di poter raggiungere i 1400 metri di altezza. Questa Torre era la prima meta di chi voleva dedicarsi alle gite di montagna. Caratteristici della costa istriana sono i fiordi, come quello di Leme con pareti strettissime alte 150 metri e l'acqua profonda 20 metri e quello di Fianona verso Fiume, nelle cui vicinanze sgorga da un fondo marino profondo 120 metri e largo 60 un getto di acqua calda che influisce sulla temperatura del mare circostante. I geografi hanno scelto la parola Carso per indicare un altipiano di petraia corrosa, che ogni

tanto si alterna con zone verdi per sprofondare improvvisamente nelle gole gibbose delle "foibe" che si aprono in caverne tortuose e nere dove i torrenti scrosciano ed urlano nel mistero, tanto ben musicato dal Maestro istriano Donorà nelle sue "Elegie".

Il nome Istria deriva da "Histrum" un affluente del Danubio che allora scorreva attraverso la penisola. I primi abitanti, usciti dalle caverne nell'età del bronzo, costruirono i "castellieri", costruzioni con pietre a secco con una cinta per la gente e una per custodire gli animali. Sono stati trovati numerosissimi resti. Venne popolata da veneti del nord, da liburni lungo la costa, da istriani nel sud. Nel 400 a.c. ebbe luogo una infiltrazione celtica che si mescolò con gli ilirici e con i giapidi. Dal 177 a.c. al 493 d.c. fece parte dell'Impero romano godendo della "Pax Romana" di cui rimangono numerose vestigia. Nel 401 d.c. gli Unni, popolo magiaro, provenienti dalla Pannonia che allora comprendeva parte dell'attuale Croazia, occuparono la zona di Fiume proseguendo poi nelle loro scorrerie.

Dal 553 d.c. all'830 passò sotto l'Impero d'Oriente Bizantino durante il quale venne cristianizzata. Tra il 599 ed 611 piccoli gruppi di slavi avevano tentato, ma invano, di insediarsi in Istria, a seguito degli Avari, popolo anch'esso di origine magiara, prima, e dei Longobardi poi. Nell'804, su iniziativa

del patriarca di Aquileia, ebbe luogo il celebrato "Placito del Risano" nel quale i rappresentanti delle città istriane si opposero alle inique gabelle imposte dal fiduciario dell'Imperatore Carlo Magno ottenendone la revoca.

Dall'830 al 1797 fece parte della Repubblica di Venezia, che lasciò un indelebile segno della sua lingua e del suo simbolo il "Leone di San Marco". San Marco era un pescatore, cugino di San Barnaba, collaboratore prima di San Paolo, divenuto in seguito segretario di San Pietro. A Roma scrisse il suo Vangelo. Egli viene raffigurato con la immagine biblica del "Leone Alato" in cui viene espressa con forza drammatica la divinità di Gesù. Morì martire ad Alessandria d'Egitto.

Nell'828 i veneziani trafugarono il suo corpo. Causa la violenza del vento la nave che lo trasportava finì sulla costa istriana presso Umago. Un faro ricorda l'episodio.

Dal 1797 al 1818 è stata sotto il dominio austriaco tranne il territorio di Fiume-Tarsatica che fece parte dell'Ungheria. C'è stata la breve interruzione del periodo napoleonico.

Dal 1918 al 1945 appartenne al regno d'Italia. Il seguito è storia recente che non è mio compito né analizzare né commentare.

Da quanto esposto si può serenamente dedurre che l'italianità non fu importata da una immigrazione esterna, ma si sviluppò sul posto sul



Giuseppe Sincich durante il suo intervento a Pisa, in occasione dell'intitolazione di una piazza ai Martiri delle Foibe.

ceppo romano e veneziano come è avvenuto in tutte le regioni italiane: nell'incontro tra due civiltà vince sempre la più attiva e moderna.

....

E veniamo ai nostri martiri. Non intendo strumentalizzare politicamente le Foibe, ho solamente la presunzione di convincervi che esse sono state una delle principali cause

dell'esodo. Infatti le testimonianze pubblicate, italiane e slave, dimostrano che gli infoibati non sono fantasmi inventati dai profughi per giustificare "un esodo sconsiderato", ma che gli avvenimenti si sono veramente verificati travolgendo fascisti ed antifascisti, persino comunisti e membri dei vari CLN. I filoitaliani se ne dovevano andare.

## PUBBLICHIAMO ALCUNI STRALCI DEL DISCORSO DEL SINDACO DI LA SPEZIA GIORGIO PAGANO

■ di *Giorgio Pagano*

18 novembre 2006 - Con l'intitolazione di questa piazza ai martiri delle foibe La Spezia vuole rendere omaggio alle donne e agli uomini vittime della tragica conclusione delle vicende del confine orientale d'Italia alla fine della seconda guerra mondiale.

(...) Nel nostro Paese si è iniziato a celebrare il giorno del Ricordo per tenere viva la memoria di un passato che appartiene alla storia nazionale ed europea come a quella della nostra comunità: l'esodo dei profughi giuliano-dalmati e l'arrivo di molti di loro nella nostra città alla ricerca di una nuova radicata appartenenza.

E proprio in questo quartiere si ritrova alla Spezia la più forte presenza dei profughi giuliano-dalmati, tanto che questo quartiere è conosciuto alla Spezia proprio come quartiere dei "polesani".

La Spezia ha saputo accogliere quei profughi, ha saputo essere — come nella sua tradizione — città accogliente e ospitale.

Come sono tante città di mare, tante città del Mediterraneo anche La Spezia è una città di esuli e di esili, una città — voglio dire — dove è forte e radicata la cultura della solidarietà, della capacità di accogliere nelle proprie braccia chi vi arriva, anche da molto lontano. La familiarità tra persone differenti, la possibilità di sentirsi a casa propria è parte integrante della nostra identità e della nostra storia di comunità. Un'identità e una storia che trova in Exodus la sua pagina simbolicamente più significativa e che ha fatto ottenere alla nostra città il più alto riconoscimento della Repubblica, la Medaglia d'Oro al Merito Civile.

Voglio citare anche in questa occasione le parole di Ada Sereni, a capo - insieme a tanti altri - dell'emigrazione ebraica, sulla nostra città: Migliaia di profughi continuarono a partire dalla Spezia; per tutti, il contatto con la popolazione

fu stupefacente e tonificante rivelazione dopo le brutalità subite dai paesi dai quali provenivano: «gli italiani sono gentili» ripetevano attoniti, quasi non credessero che ci potesse essere una popolazione non ebrea, cortese verso di loro.

In queste poche parole è sintetizzata l'anima solidale e generosa della nostra comunità. Di una comunità capace di umanità, di farsi carico e sentire come proprie le sofferenze, le tragedie degli altri. Un'anima che oggi è viva e che dobbiamo continuare a nutrire e a rendere sempre più forte: lo facciamo con il nostro impegno per la pace in Medio Oriente, lo facciamo con la presenza di un forum interreligioso, lo facciamo nell'essere una comunità capace di accogliere chi oggi fugge dalla guerra, dalla persecuzione e dalla miseria alla ricerca di una vita dignitosa.

Lo facciamo tenendo viva la memoria della nostra storia. Della storia della nostra città, del nostro Paese e dell'Europa. Un impegno che in tutti questi anni abbiamo perseguito con tenacia, onestà intellettuale, senza ambiguità o reticenze. In questa storia c'è appunto il dramma degli esuli giuliano dalmati, c'è la tragedia delle foibe.

Pagine che abbiamo il dovere di ricordare, di tenere vive nei nostri cuori e nelle nostre menti perché - prendendo a prestito le parole di Barbara Spinelli - l'uomo resta il giunco fragile e credulo che è sempre stato. Ma un giunco pensante, che può avere il coraggio e non il culto della memoria.

Nell'intitolare questo luogo mettiamo in pratica proprio questo coraggio, il coraggio di una memoria attiva che ci aiuta a costruire il futuro. Quella memoria che conferisce al presente una prospettiva fatta di lontananze e profondità che permettono alla vista di spaziare, che ci danno speranza, che ci permettono di impegnarci e lavorare per costruire un futuro di pace. ■

Con la tragedia giuliana una parola nuova viene inserita nel vocabolario criminale: foiba. Si tratta di voragini rocciose, create dall'erosione continua da parte dei corsi d'acqua. Possono raggiungere una profondità di 200 metri e perdersi in tanti cunicoli nelle viscere della terra. Le pareti viscide, scure, frammentate da sporgenze e da caverne, termi-

navano su un fondo acquitrinoso irregolare. Sono tipiche del sottosuolo carsico e ne sono state registrate, particolarmente in Istria, numerosissime.

Essendo cessata per incanto la pioggia, quasi fossi un mago del tempo, concludo ringraziando tutti e cedo volentieri la parola al Signor Sindaco che ci onora della Sua presenza. ■

## IL VIRTUALE STATO LIBERO DI FIUME, RENDE OMAGGIO AI GRANDI DELLA NOSTRA STORIA

■ di *Ivana Precetti*

Lodevole iniziativa dell'associazione Virtuale Stato Libero di Fiume, la cui delegazione, con in testa il presidente Danko Švorinić, ha ricordato, a novembre, i primi due anni di attività, visitando in mattinata, presso il Cimitero di Cosala, le tombe di alcuni personaggi che in passato hanno dato molto a Fiume, ma che non figurano nella storia "ufficiale" della città.

Il gruppo ha ricordato così Riccardo Zanella, l'autonomista per antonomasia, che fu il primo presidente dello Stato Libero di Fiume e uno dei maggiori sostenitori dell'autonomia della città, e Michele Maylender il quale, per molti anni, fu sindaco di Fiume e fondatore del Partito autonomo fiumano. La delegazione ha acceso inoltre un lumino dinanzi al sepolcro dei caduti del Natale di sangue del 1920, e ha ricordato Giuseppe Sincich, Nevio Skull e il dott. Mario Blasich, membri del Partito autonomista uccisi il 3 maggio 1945.

Il giro si è concluso con la visita alla Croce centrale di tutti i fiumani i cui resti sono sepolti nelle diverse parti del mondo. L'associazione Virtuale Stato Libero di Fiume ha tenuto, nella propria sede di Calle Canapini, nella Cittavecchia a Fiume, un'Assemblea per ricordare l'86.esimo anniversario della fondazione dello Stato libero di Fiume - che veniva a costituirsi in seguito al trattato firmato il 12 novembre del 1920 a Rapallo -, rispettivamente la

"Giornata dell'Indipendenza".

In questa circostanza sono stati resi noti i risultati delle elezioni per la dirigenza societaria e alcune modifiche allo statuto. Danko Švorinić, attuale presidente, è stato riconfermato alla carica anche per i prossimi due anni. Denis Pešut è stato eletto quale vice presidente mentre Ferruccio Barburan ricoprirà l'incarico di segretario dell'associazione. Nella presidenza (che è passata da sette a nove membri) sono stati eletti Ronald Fućak, Vedran Adamec, Lucio Slama, Sergio Kovačić, Robert Gerl e Slobodan Milošević. L'Associazione, fondata al fine di promuovere e far rivivere l'identità di Fiume, nei prossimi due anni avrà anche lo scopo, oltre alle attività già consolidate e avviate, di curare i vecchi toponimi della Cittavecchia, come pure di organizzare iniziative relative ai nomi delle vie.

L'associazione si adopererà anche per la pubblicazione di un volume sulla Cucina fiumana e pensa di trattare problematiche della TV via cavo, dei murales sulle facciate degli edifici e dei palazzi cittadini.

Un capitolo a parte è dedicato al mondo scuola, nella fattispecie alla creazione di occasioni di gemellaggio tra le scolaresche di Fiume e quelle italiane. Infine, ma non ultima per importanza, una particolare cura sarà dedicata alla protezione e alla tutela dei monumenti legati all'identità fiumana.

(da "La Voce del Popolo")

## I soliti "sfoghi"

■ di Anita Lupo Smelli

Spettabile Direzione!

Ve voio raccontar un anedoto poco piacevole per mi e per i fiumani come mi.

Come gavè capido da tanto, mi son innamorada e malada de Fiume e quando xe qualcosa per television che me ricorda quei bei anni laso perder tutto e guardo.

Su canale 5 era una "fiction", come i ciama adesso, non riguardava Fiume, se trattava de un sceneggiato sulla vita della povera Mafalda de Savoia e gò volù guardarlo anche se a malincuor e piangendo vedendo quela sua triste fine.

Era el 1944 e noi erimo ancora a casa nostra. Poi gò cambià canal, el 4 per veder "i migliori" transmission presentada da Buongiorno, questa volta per i quiz era i maestri de scii, naturalmente la transmission era alla fine e quando gò senti Oliviero Nicolich gò detto, xe uno dei nostri, e son rimasta a guardar anche se era mezzanotte. Era un omo alto, brizolado con tanti cavei, el xe arrivà terzo. Ma el bel (se bel se pol ciamar) vien adesso, telefonandome oggi con la mia amica Viarda la me dise: "Ti gà sentido quando Buongiorno ghe gà domadà dove che el iera nato, lui gà detto: "Rijeka Croazia" e sembra che el gabi ripetù due volte, mi me auguro che sia così, ma data l'età non credo, siccome mi gò portà sempre in alto i fiumani, vorrio scusarlo cussi, dato che molti italiani non sa niente de Fiume e nessun sa che l'esiste el gà volù dir Rijeka - Croazia perché adesso xe de moda villegiar là.

Noi fiumani sapemo cosa per noi era Fiume e la sua splendida riviera e la vita bella che essa ne gà dado finché la era italiana. Dopo el disastro del 1945 per noi e per i rimasti là xe sta la fine del bel, e un fiumani, se xe un vero fiumani deve esser orgoglioso de dir "nato a Fiume italiana". ■

## Natale 2006

*Sui monti e valli, sui campi e città di neve un manto dipinge il Natale con ornamenti floreali di luce, con nell'aria nenie e canti al Signore.*

*In ogni casa un piccolo presepe annuncia la nascita del Cristo; abeti addobbati di mille colori sono la gioia dei grandi e bambini.*

*A mezzanotte le Chiese son piene di gente, coi cuori di bontà colmi ché lascian, nel mondo della Fede, orme e mani verso il "Bambino Gesù":*

*"Il Signore è nato:  
- Gloria al Signore!..."*

*Buon Natale 2006 e  
Felice Anno Nuovo 2007 A TUTTI!*

*Romano Vinago*



## NADAL 2006

*(filastrocheta de mexa calzeta, ma tuta inzombà solo de verità s'ceta)*

**Nadal**  
per l'omo animal,  
per l'intetual parzial  
che cussi no' val  
e spesso disastro universal,  
xè solo un banal  
giorno fra i altri:  
che no' se lavoraria  
che, forsi, se faria  
pranzo un fià spezial  
o in gita se andria  
finindo in ostarìa.  
Comunque,  
tignir presente  
che omo animal  
no' xè gnente de spezial,  
perché tuti quanti  
cussi semo stai  
e semo impastai  
dal pecà original.

Solo i vagiti d'un Piciulin  
- da Tuto a gnente fatose per noi -  
e el Suo sangue favoloso  
ne ga fora tirai  
e dà la possibilità,  
se ghe semo vizin co' la preghiera,  
d'esser liberai da la stupidità  
e nel ben trasformai  
e santificai.

**Nadal**  
per l'omo spiritual  
- 'na volta ch'un ghe xè rivà -,  
pel vero inetetual

che sa distinguer  
el ben dal mal,  
el banal da quel che val,  
per l'omo che xè el sal  
de l'umanità,  
xè el Giorno

che Dio tanto ga amà l'umanità  
e l'universo che'l ga creà e conservà,  
che'l se ga fato omo  
che'l se ga incarnà,  
ga insegnà la Verità,  
che per tuti i nostri pecai  
sul Golgota el ga pagà,  
che xè rissusità,  
ch'un giorno in Gloria colossal  
el tornarà,  
ne giudicarà,  
e speremo tanto che'l perdonarà  
tuta la nostra debolezza e stupidità:  
el fato che lo gavemo snobà,  
poco o gnente ringrazià,  
pregà, invocà, amà.

E confidemo che in Ziel  
ne la sua eterna felicità  
el ne portarà,  
de essa el ne inondarà  
e inebrierà.

Che'l sia sempre benedeto  
ringrazià  
e veramente amà!  
Aleluja!

*P. Sergio Katunarich*

## A.N.M.I. Novara - (Cap. di corv. Enea Picchio)

Nel 50° della sua fondazione

... dedicata, anche, agli ex marinai "profughi" deceduti a Novara

Fiume - **Rodolfo Misics "Rudy"**, ex combattente  
Fiume - **Fernando Rosa**, ex combattente  
Fiume - **Guido Pok**, ex combattente  
Dignano - **Ambrogio Civitico**, ex combattente  
Fiume - **Narciso Ursich**, di leva  
Fiume - **Boris Verdeber**, di leva  
Fiume - **Claudio Petricich**, di leva  
Cherso - **Fausto Moriz**, di leva

*Le navi dalle scie bianche  
e spumeggianti da vorticoze eliche,  
coi cuori sobbalzanti  
e le prue verso ogni orizzonte,  
sotto le stelle e il sole,  
nei mari tempestosi,  
con loro  
abbiamo navigato ovunque,  
sempre e in ogni tempo...*

*Passata è la nostra gioventù,  
ma ancorati a quei ricordi  
noi siamo là presenti...*

*I nostri nomi sono ancora iscritti  
sui libri di bordo  
di quelle navi - marinai d'Italia...*

*Oggi, nella nostra Sede,  
riviviamo quei lontani tempi,*

*andiamo a far le visite a quelle navi,  
alle caserme, alle varie Accademie,  
ma ricordando, soprattutto, onorando  
"QUELLI", i quali se ne sono andati prima,  
umili e Veri marinai...*

*Viva la Marina Militare  
Viva l'ITALIA*

NOVARA 1956-2006-12-18  
MARINAIO Romano Vinago



*Romano Vinago legge  
la poesia ai cadetti  
ed ex marinai, venuti  
per il Gran Ballo di Stresa - Lago Maggiore e per inaugurare  
il Monumento al comandante Enea Picchio*

**SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.**

## RICORRENZE



Il 26 maggio u.s.,  
a Novara  
**GASTONE RIHAR**  
nato a Fiume  
il 29/11/1935.

Lo ricordano con affetto la moglie Marisa, i figli Vittorio e Sabina con gli adorati nipoti Roberto, Maurizio e Lorenzo.



Il 20 novembre u.s.,  
a Firenze,  
**NERINA LENAZ**  
ved. **BLASICH**  
nata a Fiume il 12/4/1913,  
nuora del dott. Mario Blasich. Ne danno il triste annuncio il figlio Bruno con la moglie Anna ed i nipoti Laura e Lorenzo.



Nel 1° ann.(2/10)  
della scomparsa di  
**OSCAR TOMMASINI**,  
nato a Fiume il 4/9/1921  
Lo ricordano con infinito affetto la sorella Lucia con le figlie Loredana e Daniela.



Nel 6° ann.(5/12)  
della scomparsa di  
**ANTONIA SEGNAV**  
**in PILLEPICH**  
La ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli Franco, Oliviero ed Andrea con le rispettive famiglie.



Il 18 novembre u.s.,  
**GABRIELE (ANGELO)**  
**MACINI**

Con grande rimpianto ne annunciano la scomparsa la moglie Norma Molani, la sorella Elvira, i figli Ariella, Stanislao, Gabriella, Cristiano e Patrizia e tutti i nipoti ed i pronipoti.



Il 26 novembre u.s.,  
a Padova,  
**NEREA BIANCHI**  
di anni 81.  
Ne danno il triste annuncio i fratelli Bianca con Claudio, Enzo con Lucia e Pucci con Luigino, e gli adorati nipoti.



Nel 6° ann.(20/1)  
della scomparsa di  
**BRUNA SOPPELSA**  
**NAPOLETANO**  
La ricordano con tanto affetto e rimpianto le figlie Erika ed Antonella da Bari.



Nell'11° ann.(5/1)  
della scomparsa di  
**AMEDEO (LOLLO)**  
**RIHAR**  
nonostante il passare del tempo, vive più che mai nei cuori della moglie Ida e della figlia Emanuela.

### In ricordo di Oscar Del Bello

Oscar ci ha lasciato all'alba del triste giorno dei morti, ci ha lasciati quasi di corsa, come era nel suo stile. Lo ricorderemo sempre in giro per Cremona pedalando sulla sua bicicletta fin dalle prime ore del mattino mentre andava per "commissioni" che qualcuno gli aveva affidato. Perché Oscar era così, l'amico che c'era sempre. Poteva passare del tempo senza vedersi ma se c'era bisogno lui arrivava di corsa. Passeggiava solo con Anna, qualche volta lungo il corso, ma non troppo spesso perché passeggiare vuol dire andare piano e per Oscar andare piano era una sofferenza. Ci rimarrà sempre nelle orecchie il suo modo di sollecitare: "dai .. dai .. andemo che el sol magna le ore!" e lo ricorderemo sulla sua bicicletta, con la borsa attaccata al manubrio, che pedala tra le nubi in cielo.

*Laura Calci Chiozzi*



Il 19 novembre u.s.,  
a Mestre (VE),  
**RIVELIA SORGO**  
ved. **DE CARINA**

Con vivo dolore ne danno l'annuncio la figlia Liliana, le cognate, le nipoti, i familiari e gli amici tutti.



Il 4 dicembre u.s., a Roma,  
dopo lunga malattia  
**LORETTA KREGAR**  
ved. **BARETICH**,  
nata a Fiume il 17/4/1934.  
La piangono inconsolabili i figli Stelio, Erica con Marco e la piccola Veronica, la sorella Ileana con Silvio ed Alessandro, gli zii Carlo ed Ucci Zandel.

### Corone e benedizione per tutti coloro che sono deceduti in mare

Fiume, 6 dicembre 2006.  
In occasione della festa di San Nicolò, protettore dei marittimi, nello specchio di mare dinanzi a Fiume, seguendo un'antica tradizione marinara, il capitano di porto Darko Glažar ha deposto una corona di fiori in ricordo di tutti coloro che sono deceduti in mare. Si è avuta pure la benedizione del mare, delle imbarcazioni, dei marittimi e dei pescatori. Nelle celebrazioni in occasione della Festa di San Nicolò hanno partecipato pure i pescatori fiumani che sul molo Carolina fiumana hanno offerto ai cittadini pesce fritto e vino.

### Comunicazione per la signora Carmen Resaz Clapci

Ringrazio la Signora Carmen Resaz Clapci e la Redazione della "Voce" per le informazioni pubblicate sul numero di ottobre riguardo il corso di ungherese tenutosi a Fiume nel 1941. Apprendere tante piccole notizie come pure fare la conoscenza – anche sa da lontano – della Signora Carmen Resaz Clapci, è stato per me una piacevole sorpresa. Un sipario che si è aperto, anche se solo parzialmente, su quel frammento di tempo passato.

*Liliana Bulian*

